



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA
BELLE ARTI E PAESAGGIO
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI CHIETI E PESCARA

Chieti, 23 ottobre 2024

Alla

Redazione di Report
RAI 3



Risp. Prot.

del 22/10/2024

Class

07.04/1.1000/2
020

Oggetto: Vasto (CH). Punta Aderci, resti ossei XIX secolo. Ulteriore richiesta di informazioni. Riscontro.

In riscontro all'ultima richiesta di informazioni, acquisita agli Atti con prot. n. 8828 del 23/10/2024, si chiarisce quanto segue, richiamando interamente le delucidazioni già fornite nelle precedenti note.

Poiché i resti ossei che periodicamente emergono, a seguito dei naturali smottamenti del pendio, nella sezione verticale di terreno che sovrasta la spiaggia non rivestono interesse archeologico (provengono, come noto, da una fossa comune realizzata nel 1817 per dare veloce sepoltura alle migliaia di vittime dell'epidemia di tifo che colpì Vasto, decimandone la popolazione), la gestione di tali elementi non è competenza di quest'Ufficio. Disposizioni e decisioni circa resti scheletrici di età moderna, per rispondere puntualmente alla prima domanda formulata nell'ultima e-mail di codesta Redazione, non sono in capo alla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio.

In merito alle successive domande: considerazioni specifiche in merito alla *pietas* e al rispetto verso i resti mortali dei defunti esulano dalle competenze di questo Ufficio, al di fuori di quanto concerne le implicazioni etiche della pratica archeologica in ambito funerario.

Gli Enti in capo ai quali è posta la responsabilità per quanto concerne la vigente normativa funeraria, se volessero procedere a recuperare gli elementi scheletrici che periodicamente affiorano nella scarpata, dovrebbero darne semplice comunicazione alla Scrivente. Il sistema di tutele che intervengono sull'area di Punta Aderci, diffusamente descritte nella nostra del 22 u.s., e la nota attribuzione ad età moderna dei resti ossei non determinano di fatti la necessità di acquisire autorizzazioni vincolanti della Soprintendenza.

Se invece la ASL, il Comune o altro Ente volessero procedere a un vero e proprio scavo estensivo per svuotare interamente la/le fosse comuni del XIX secolo (in cui sappiamo essere stati sepolti oltre un migliaio di defunti), sarebbe necessario acquisire preventivamente il parere di quest'Ufficio unicamente per quanto concerne lo scavo, non per quanto riguarda la gestione dei resti ossei che verrebbero poi probabilmente fatti confluire in un ossario cimiteriale.

Potrebbe essere iniziativa utile, da parte dell'Ente gestore della Riserva, apporre uno o più pannelli informativi, per avvertire i fruitori della presenza di una fossa comune ottocentesca e chiarirne la causa, commemorando al contempo le vittime dell'epidemia del 1817.

La Soprintendente
Chiara Delpino

*Documento informatico sottoscritto con firma digitale
ai sensi del D.Lgs. n. 82/2005 e ss.mm.ii.*



CHIARA
DELPINO
MINISTERO
DELLA
CULTURA
23.10.2024
13:18:09
GMT+02:00





Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA
BELLE ARTI E PAESAGGIO
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI CHIETI E PESCARA

Chieti, 22 ottobre 2024

Alla

Redazione di Report
RAI 3



Risp. Prot. 8745

del 21/10/2024

Class

07.04/1.1000/2
020

Oggetto: Vasto (CH). Punta Aderci, richiesta ulteriori informazioni. Riscontro.

In riscontro alla richiesta di ulteriori delucidazioni, pervenuta via e-mail e acquisita in ingresso con prot.n. 8745 del 21/10/2024, si forniscono le seguenti precisazioni.

Per quanto attiene alle competenze della Soprintendenza, l'area di Punta Aderci, e taluni elementi puntuali, sono tutelati sul profilo paesaggistico, archeologico e monumentale con diversi strumenti di tutela.

Sotto il profilo paesaggistico l'area è tutelata ai sensi degli articoli 142 lettere a) ed f) e 136 lettera d) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio; in particolare i vincoli presenti sono la lettera a) *i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare* e la lettera f) *i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi* per la presenza della Riserva naturale di Punta Aderci, istituita con legge regionale n.9 del 20 febbraio 1998.

È inoltre presente un vincolo di tutela di *bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze*, riconosciuto con Decreto Ministeriale del 02/02/1970, come modificato dal D.M. 21/06/1985, che così descrive l'area: *“riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, facente parte della fascia costiera chietina che va da Francavilla al Mare sino a San Salvo, contiene elementi paesaggistici e panoramici di grande importanza o morfologicamente omogenei costituiti da colline degradanti sul mare con movimenti di cunei sul mare stesso fino a diventare rocce strapiombanti come ad Ortona, Fossacesia e Vasto e rientranti come a San Salvo, Casalbordino e Francavilla, formante il tutto una quinta di preparazione alla visione della maestosità della Maiella che domina, con il suo massiccio, tutta la costa; la continuità di collegamento tra le spiagge sabbiose e le scogliere scoscese della costa ha una corrispondenza con i movimenti sinuosi delle colline sulle quali, per secoli, l'uomo ha creato insediamenti spontaneamente fusi con l'ambiente naturale, come l'abbazia di Fossacesia ed il centro storico di Francavilla”*.

Più in generale, sotto il profilo paesaggistico si segnala che l'area di Punta Aderci è individuata all'interno del Piano Paesistico Regionale del 1990 perlopiù come categoria A1 a 'Conservazione integrale' e A3 a 'Conservazione parziale', per cui sono possibili esclusivamente alcune tipologie di intervento. In prossimità delle aree a conservazione sono perimetrare anche alcune aree B1 a 'trasformabilità mirata'.

Ulteriori norme di tutela sono previste dalla succitata Riserva; per citare solo le attività antropiche eventualmente pregiudizievoli per il record archeologico, sono vietati i seguenti interventi: a) *alterazione delle caratteristiche naturali*; b) *apertura di nuove strade*; c) *costruzione di nuovi edifici*; d) *apertura di nuove cave, miniere e discariche*; e) *asportazione anche parziale, e danneggiamento delle formazioni minerali*; f) *modificazione del regime delle acque (al di fuori di interventi di restauro e di difesa ambientale con opere di bioingegneria naturalistica)*.



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CHIETI E PESCARA

Via degli Agostiniani, 14 – 66100 CHIETI – Tel 0871 32951

PEC: sabap-ch-pe@pec.cultura.gov.it – PEO: sabap-ch-pe@cultura.gov.it

Dal punto di vista del profilo monumentale si segnala la presenza di un Decreto di Tutela del Ministero della Cultura specifico per il Trabocco Punta Aderci, riconosciuto di interesse culturale ai sensi degli artt. 10 e 13 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, emesso il 29/11/2019.

Per quanto attiene nello specifico all'aspetto archeologico, sul pianoro di Punta d'Erce è nota la presenza di un insediamento protostorico, oggetto di indagini condotte a partire dal 1992 dall'allora Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, i cui risultati sono stati pubblicati nel 2003 (A. Usai, D. Aquilano, F. Campus, T. Fratini, V. Leonelli, A. Migliarelli, L'abitato protostorico di Punta D'Erce (Vasto -CH), in *Preistoria e Protostoria in Abruzzo*, Atti della XXXVI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2003, Firenze, pp.357-370).

I resti dell'abitato, frequentato a partire dalla media età del Bronzo, non possono essere oggetto di valorizzazione *in situ* poiché nel suolo si conservano unicamente le tracce contenute nella stratigrafia del terreno relative alle attività antropiche lì condotte 3000 anni fa, ma non vi sono resti strutturali che possano essere conservati fuori terra e quindi resi visibili e fruibili ad un pubblico.

Si usa dire che l'azione di scavo archeologica è una azione "distruttiva" perché le unità stratigrafiche di interesse archeologico vengono man mano rimosse, in maniera irreversibile, secondo la metodologia propria della ricerca archeologica, asportando via via le testimonianze relative alle antiche fasi di vita di un determinato luogo; la documentazione scientifica di tale attività nelle opportune forme di annotazione permette di registrare i dati necessari per la ricerca archeologica, che saranno poi alla base dell'analisi e della ricomposizione del contesto oggetto di indagine e confluiranno infine nella pubblicazione scientifica. Questa affermazione è tanto più vera per quanto riguarda la ricerca protostorica (le tracce delle abitazioni venivano definite non a caso, secondo una terminologia adottata fino a qualche decennio fa, "fondi di capanne").

Di conseguenza, la valorizzazione si può limitare alla esposizione in vetrina dei materiali rinvenuti, spesso in condizioni estremamente frammentarie trattandosi appunto di un abitato e non di area cimiteriale: una scelta dei reperti rinvenuti fu esposta nel 2001 nell'ambito della mostra "Preistoria e protostoria dell'Abruzzo", che si tenne a Celano nel 2001 in concomitanza con il convegno dell'IIPP (sopra citato in bibliografia).

Le indagini sinora effettuate non hanno ovviamente esaurito il giacimento archeologico e i materiali ceramici frammentari che si rinvencono in superficie ne sono ulteriore testimonianza, ma provengono da livelli del terreno già rimescolati nei secoli; le forme di tutela prima descritte esistenti sull'area sono tali da assicurare che non possano essere "intaccate" le stratigrafie di interesse archeologico presenti sotto lo strato di *humus* superficiale (nel quale si trovano gli elementi sporadici) del terreno.

Analoga considerazione può essere fatta per i resti relativi alla presunta necropoli di età romana, le cui tracce sono presenti soprattutto nei campi che portano al promontorio orientale di Punta d'Erce e che risulta priva di emergenze strutturali che si possano rendere fruibili al pubblico.

Per tanto, la principale forma di valorizzazione possibile sull'area è l'apposizione di cartelloni di informazione turistica che ricostruiscano il popolamento dell'area sulla base dei dati noti dalle ricerche archeologiche condotte in passato.

Infine, per quanto riguarda i resti ossei provenienti dalla scarpata, si fa innanzitutto presente che all'epoca delle indagini archeologiche e della pubblicazione dei dati relativi alla ricerca essi non erano ancora visibili e che sono stati riportati alla luce a seguito delle mareggiate che anno dopo anno provocano il crollo di parti del fragile costone: se ne conferma la pertinenza a una delle fosse comuni realizzate nel 1817 per fronteggiare l'epidemia di Tifo, come testimoniato dalle fonti storiche locali. La disciplina in materia funeraria è disciplinata dalle leggi vigenti.

La Soprintendente
Chiara Delpino

Documento informatico
ai sensi del D.L. 2/2005 e ss.mm.ii.



CHIARA DELPINO
MINISTERO DELLA
CULTURA
22.10.2024 13:08:36
GMT+02:00

